

Vivere nel tempo, oltre la morte: testimonianze dal lembo occidentale della *Regio VIII Aemilia*

Elena Grossetti
elena.grossetti@posta.istruzione.it

Introduzione

Tra le testimonianze altoimperiali rinvenute nell'attuale territorio piacentino (Fig. 1, con indicati i punti dei ritrovamenti), in epoca romana suddiviso tra i contermini centri amministrativi di *Placentia* e *Veleia*, risultano rilevanti sei segnapoli funerari (un'ara e cinque stele tradizionalmente ascritte al I secolo d.C.) caratterizzati dalla presenza di elementi ornamentali ascrivibili alla sfera dionisiaca.

Infatti da una loro lettura olistica, volta a identificare ed integrare gli elementi testuali ed i particolari della decorazione, è possibile non solo desumere qualche indicazione circa la realtà economica e la composizione sociale di questo lembo di territorio, ma anche cogliere alcuni spunti relativi al modo di percepire la dimensione del vivere e, soprattutto, dell'intendere il momento del passaggio all'aldilà.



Fig. 1

I reperti: una sintesi descrittiva

Il primo reperto è un'ara (Fig. 2a) (151x85x45-62 cm) tornata alla luce nel 1934 a Piacenza, in Piazza Cavalli. Commissionata dal liberto (ancora in vita) *C. Birrius Primigenius, Vivir et Augustalis Placentiae et Aquileiae*, per sé e per la moglie *Birria Pyramis*, presenta un raffinato apparato ornamentale del quale fanno parte due figure, allocate nei pannelli laterali e colte nell'ebbrezza sfrenata della danza, nelle quali sono identificabili un satiro che regge un *kantharos* ed un tirso (Fig. 2b) ed una menade (Fig. 2c).

Alla medesima sfera dionisiaca pare rapportabile anche il tralcio di vite con pampini e grappoli ricavato nello spazio laterale di un frammento di stele (Fig. 3) (137x56x42 cm) che, rinvenuta a Monastero di Val di Tolla di Morfasso (PC), conserva per il committente l'indicazione dell'appartenenza al ceti libertino e della carica di *sevir*.

Al genere delle stele timpanate appartiene la porzione superiore di monumento funebre (Fig. 4) (107x60x25 cm), reperita in giacitura secondaria a Travo (PC), nella quale ritorna la decorazione laterale costituita da un tirso, al quale si affianca un *gorgoneion* dal significato apotropaico posto nel timpano. Inferiormente ad esso, entro una nicchia, sono visibili i ritratti dei personaggi menzionati nella sottostante iscrizione, la committente *Septumia Maxima Sp. filia* ed il congiunto *Septumius Primus*.

Sempre in Val Trebbia, in loc. Visignano di Statto di Rivergaro (PC), nel 1700 venne riportato alla luce il segnapolo deposizionale del *decurio* di *Placentia M. Coelius Verus* (Fig. 5). L'imponente manufatto (specchio epigrafico 220x62x14 cm sormontato da un coronamento 62,5x77x15 cm) conserva memoria della costruzione di un sepolcro destinato ai componenti di un intero gruppo familiare. Pur evidenziando alcune particolarità morfologiche quali il frontone sommitale sporgente e la cornice a *kymation* lesbio, il pezzo risulta accostabile alla tipologia delle stele a *naiskos* pseudotimpanate ben documentate in area padana. Comuni a questo tipo di reperto sono elementi decorativi simbolici come la corona di quercia, allocata nel timpano a sostituire il *gorgoneion* e, soprattutto, i delfini che, inseriti nei triangoli pseudoacroteriali, possono essere collegati al motivo del *thiasos* dionisiaco.

L'origine libertina della moglie di *M. Coelius Verus* è ipotizzabile anche per *Valeria Nardis*, attestata nella pietra deposizionale (Fig. 6) (155x58x29 cm) rinvenuta nel 2001 in prossimità del *vicus* romano ubicato presso Pianello Val Tidone (PC), che fece erigere in vita un monumento funerario di prestigio, come indica la notevole pedatura del recinto funerario (12x25 piedi). Per sé e per i propri cari scelse anch'essa una stele pseudotimpanata con apparato decorativo sommitale costituito da *gorgoneion* centrale e coppia di delfini discendenti laterali.

Sulla base di alcuni particolari sopravvissuti ad una frattura lo stesso apparato iconografico pare riconoscibile anche nell'epigrafe (Fig. 7) (125x45x17 cm) che, rinvenuta nel 1796 in loc. Malcantone di Piacenza, corredò la sepoltura fatta approntare da vivo da *L. Helvius L. f. Primus* per sé, per la moglie *Birria Optata* e per la figlia *Helvia Prisca*.

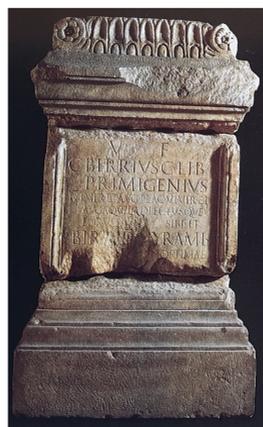


Fig. 2a



Fig. 2b



Fig. 2c



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

Spunti di storia economica e sociale

Focalizzando l'attenzione sul complesso dei personaggi ricordati, se ne nota l'appartenenza a *gentes* (*Birria, Septumia, Coelia, Atilia, Sulpicia, Valeria, Aiasia ed Helvia*) ben documentate sia in ambito locale, sia nel più ampio contesto della pianura del Po.

Comuni ai vari committenti furono sia una disponibilità economica significativa, tale da permettere la realizzazione di sepolture importanti con epigrafi funerarie di pregio, sia la condivisione di una matrice culturale colta e raffinata, di ascendenza ellenistica.

Il fatto poi che queste iscrizioni siano tornate alla luce in porzioni notevolmente differenti del territorio piacentino, dalla pianura ai primi rilievi appenninici, suggerisce la vitalità e l'intraprendenza degli operatori economici stanziati in tutte queste aree, con una forma dinamica di integrazione sia tra le iniziative commerciali legate all'idrovia del Po ed allo sfruttamento agrosilvo-pastorale dei territori a vocazione agricola, sia tra i componenti dei vari gruppi sociali, in particolare notabili locali e liberti.

Nonostante le differenze individuali, ad accumulare le varie esistenze fu la riflessione dedicata al termine della propria esistenza terrena. Al quesito, come ad esempio si è bene evidenziato per la realtà di Aquileia, si trovò una risposta aderendo ad un nuovo modello culturale, affermatosi a partire dal secondo quarto del I secolo d.C., secondo il quale le componenti decorative di matrice dionisiaca sarebbero da interpretare come tentativo di allontanare la negatività del trapasso creando un dialogo attivo tra mondo dei vivi e dei defunti, dialogo che si concretizzava nei momenti più sereni e festosi della vita come il banchetto che, strettamente correlato al suo nume tutelare, veniva riproposto nei riti libatori periodicamente celebrati presso i sepolcri. In una visione di questo tipo la morte non costituiva più la fine (da esorcizzare ad ogni costo) dell'esistere, ma un confine con il trascendente sul quale, grazie alla memoria dei vivi ed ai riti sepolcrali celebrati dalle persone care, le porte della terra di Dite non si serravano mai del tutto, lasciando così filtrare un luminoso e beneaugurante spiraglio di vita e di speranza.

BIBLIOGRAFIA FONDAMENTALE DI RIFERIMENTO:

- Buonopane A. 2003, *Sevirato e Augustalità ad Aquileia: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in Cuscito G. (a cura di), *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato Longobardo. Storia-Amministrazione-Società*, Trieste, pp. 339-373.
- Cenerini F. 2014, *Il ruolo delle donne nelle città alla fine dell'età repubblicana: il caso di Mutina*, in Chiabà M. (a cura di), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste, pp. 63-81.
- Marini Calvani M. 1990, *Archeologia*, in *Storia di Piacenza*, vol. I: *Dalle origini all'anno Mille*, parte seconda, Piacenza, pp. 765-902.
- Ortalli J. 2000, *Le aree funerarie: topografia e monumenti delle necropoli*, in Marini Calvani M. (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia, pp. 209-222.
- Ortalli J. 2005, *Simbolo e ornato nei monumenti sepolcrali romani: il caso aquileiese*, in G. Cuscito e M. Verzár-Bass (a cura di), *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato Longobardo. La cultura artistica in età romana (II secolo a.C. - III secolo d.C.)*, Trieste, pp. 245-286.
- Ortalli J. 2011, *Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum* (ThesCRA), VI, *Stages and circumstances of life*, Fondation pour le Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC), Basel, Los Angeles, pp. 198-215.

IMMAGINI TRATTE DA:

- Marini Calvani M. 1990a, *Op. cit.* (Figg. 2-5).
- Grossetti E. 2014, *Gentes veleiatii nella stele di Valeria Nardis da Pianello Val Tidone (PC)*, in P.L. Dall'Aglio, C. Franceschelli, L. Maganzani a cura di, *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiatii* (Veleia - Lugagnano Val d'Arda, 20 - 21 settembre 2013), Bologna, pp. 107-120 (Fig. 6).
- https://bbcc.ibr.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=28922 (Fig. 7).

ELABORAZIONE GRAFICA: Irene Grossetti